



# Ediesse

Federico Chicchi. Insegna Sociologia economica e del lavoro presso l'Università di Bologna. È inoltre docente di Trasformazione dei legami sociali presso l'Irpa (Milano e Grottammare). Svolge attività di ricerca sulle trasformazioni del lavoro, dell'impresa e della soggettività. Tra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo, insieme a Emanuele Leonardi e Stefano Lucarelli, *Logiche dello sfruttamento* (2016).

Anna Simone. Già ricercatrice in Sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale (Università di Roma Tre), ha insegnato per anni discipline sociologiche presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. È autrice di numerosi volumi e saggi tra cui *I corpi del reato* (2012), *Sessismo Democratico* (2014), *I talenti delle donne* (2015), *Suicidi* (2015). Ha tradotto lavori di Balibar e Castel.

COLLANA  
fondamenti

SOTTOCOLLANA  
cos'è

TEMATICA  
discipline politiche e sociali

**La società della prestazione non è altro che un paradigma fondato sullo sfruttamento del desiderio, una modalità di trattare e orientare il desiderio stesso in modo che possa farsi «oggettuale» e quindi commerciabile.**



f

25

F. Chicchi | A. Simone

La società della prestazione



# Ediesse

# fondamenti



Federico Chicchi  
Anna Simone

## La società della prestazione



La sociologia ha fin dai suoi esordi ciclicamente individuato espressioni suggestive per descrivere il prodursi del mutamento sociale. In quest'ottica la descrizione del quadro attuale di riferimento deve fare necessariamente i conti con il precisarsi del cosiddetto paradigma «neoliberista». Più specificamente, il neoliberalismo definisce un modello di governo sociale legato da un lato alla destrutturazione del tradizionale sistema di regolazione sociale dell'economia, dall'altro alla diffusione della competitività come criterio fondamentale di giudizio sul valore della soggettività. Tali processi, uniti alla crescente individualizzazione delle carriere di vita, delineano i contorni di un nuovo tipo di configurazione economica e sociale che possiamo definire con il termine di *società della prestazione*. Quest'ultima non solo manifesta la centralità crescente della retorica manageriale d'impresa nella società contemporanea, ma prefigura la nascita di una nuova antropologia e di un nuovo discorso sociale basato sulla centralità della *performance* come imperativo sociale.

€ 12,00

■ EDIESSE ■

COLLANA  
*fondamenti*

SOTTOCOLLANA  
cos'è

■

25

Pensata per un vasto pubblico di lettori curiosi e appassionati, questa collana propone libri di taglio monografico e di alta divulgazione. Le tematiche sono trattate con approccio critico, garantito da autori scelti per la loro originalità interpretativa. Le caratteristiche dei volumi sono la semplicità e la chiarezza della scrittura, l'omogeneità della struttura, la pluralità e la varietà degli argomenti trattati. Un ricco apparato di approfondimenti e indici permette ulteriori percorsi di lettura.

La collana si articola attraverso un duplice livello. Sulla copertina, uno specifico colore è associato ad ogni tematica e un segno grafico individua quattro sottocollane: «cos'è», in cui si trattano temi determinati; «chi è», in cui si svolgono profili biografici; «piccoli classici», in cui si ripubblicano brevi testi; «sguardi d'insieme», in cui si introducono singole materie.

Curatori della collana: *Marco Benvenuti, Dario Gentili, Michele Gianfelice, Chiara Giorgi, Sabrina Marchetti, Antonio Montefusco, Michele Raitano.*

Federico Chicchi  
Anna Simone

# La società della prestazione



La presente pubblicazione è stata realizzata  
con il contributo di UNIPOLSAI Assicurazioni s.p.a.

Copyright by Ediesse 2017  
Ediesse s.r.l.  
Via delle Quattro Fontane, 109 - 00184 Roma  
Tel. 06/44870283 - 44870325  
Fax 06/44870335

In Internet:  
Catalogo: [www.ediesseonline.it](http://www.ediesseonline.it)  
E-mail: [ediesse@cgil.it](mailto:ediesse@cgil.it)

Progetto grafico: Antonella Lupi

## *Indice*

<i>Introduzione</i>	11
<i>Capitolo primo</i>	
Dalla società del rischio alla <i>società della prestazione</i>	19
1. Società vuote / Società s-vuotate	19
2. Rischio, sicurezza e insicurezza	23
3. «Modernizzazione riflessiva» e «terza via», ovvero brevi cronache da un fallimento	28
4. Io-centrismi	32
5. Verso la <i>società della prestazione</i>	36
<i>Per riassumere</i>	42
<i>Capitolo secondo</i>	
<i>Marketing</i> della soggettività. Le parole chiave del paradigma <i>prestazionale</i>	45
1. Genealogia del principio di prestazione	45
2. Prestazione e concorrenza	53
3. Prestazione e impresa di sé	62
4. Prestazione e responsabilità	68
5. Prestazione e retorica della libertà neoliberale	72
<i>Per riassumere</i>	80

<i>Capitolo terzo</i>	
Il «soggetto performante»: posture e imposture del lavoro senza misura	83
1. Le psicopatologie della prestazione e il lavoro senza misura	83
2. Il lavoro nella <i>società della prestazione</i>	86
3. La fatica di essere se stessi: ipotesi di analisi sintomatologica della <i>società della prestazione</i>	108
4. Psicopatologie della prestazione	113
<i>Per riassumere</i>	120
 <i>Capitolo quarto</i>	
I dispositivi della <i>società della prestazione</i>	123
1. I dispositivi prestazionali	123
2. Il <i>management del sé</i> e dell'altra/o	125
3. Valutazione/Meritocrazia/Formazione	142
<i>Per riassumere</i>	150
 <i>Capitolo quinto</i>	
Tre figure per resistere: misura, desiderio, arte	155
1. Per (non) concludere	155
2. Misura	157
3. Desiderio	160
4. Arte	165
<i>Per riassumere</i>	169
 <i>Glossario</i>	 171

<i>Bibliografia</i>	185
1. Sentieri per approfondire	185
2. Bibliografia critico-tematica	191
<i>Indice dei nomi</i>	203
<i>Indice analitico</i>	207





La società della prestazione



## *Introduzione*

Questo volume nasce da un'amicizia e da un dialogo disinteressato tra una sociologa e un sociologo in un pomeriggio di primavera inoltrata a Bologna, in una lunga e appassionata passeggiata tra un portico labirintico e un altro. Entrambi avevamo già svolto, seppur da posizionamenti diversi, svariate ricerche tese ad indagare le trasformazioni del lavoro nella società contemporanea o le modalità di «inclusione differenziale» degli attori sociali in una fase storica in cui è diventato sempre più problematico distinguere, attraverso le tradizionali categorie di analisi sociologiche, il nuovo ordine economico neoliberale dall'ordine sociale e giuridico. Entrambi abbiamo sempre prestato una grande attenzione transdisciplinare alla dimensione «soggettiva» della società e, in particolare, al malessere o al benessere degli individui coinvolti, loro malgrado, dai grandi mutamenti del presente, e siamo sempre stati interessati alla dimensione simbolica, emotiva, affettiva, che le stesse trasformazioni di scala irrimediabilmente comportano. E così quel pomeriggio ci accorgemmo che a nostro avviso molte ricerche sul contemporaneo avevano sì assunto, ad esempio, l'idea secondo cui il neoliberismo è anche e soprattutto un ordine antropologico che mira a for-

giare, attraverso il mercato, qualsiasi sfera dell'umano, della socialità e delle forme di organizzazione delle istituzioni *s-legando* gli attori sociali, atomizzandoli all'interno di un dispositivo basato solo sulla dimensione competitiva, ma che al contempo nell'analisi c'era qualcosa che ancora mancava, ovvero come definire in modo più complessivamente coerente questa stessa società catturata dal, e al servizio del, mercato.

Alain Touraine, anni fa, tra i primi nella sociologia ha sostenuto che la società fosse morta e che fossimo dinanzi a una moltitudine di individui che faticano a pensarsi insieme; altri autori hanno parlato di una società scomposta in tante «comunità del risentimento»; a noi è venuto in mente che dopo il successo teorico delle analisi sulla società del rischio e dei lavori sulle società post-moderne non v'è stata più parola adeguata a definire la qualità della società contemporanea. Abbiamo dunque convenuto che sarebbe stato il caso di provare a trovare e quindi ad articolare una definizione nuova: *società della prestazione*. L'eco di questo lemma, in effetti non del tutto originale nel panorama culturale occidentale, doveva essersi sedimentato nei nostri pensieri attraverso gli studi e le letture negli anni della nostra formazione, ma con ogni probabilità era stato rimosso in attesa di essere recuperato in veste nuova. In quel pomeriggio di maggio avevamo infatti pensato di aver trovato una definizione del tutto nuova e originale. In realtà, quell'eco significante rimosso si è manifestato dopo pochissimo tempo, ovvero non appena abbiamo avviato la ricerca per scrivere questo libro: già Herbert Marcuse e Ulrich Beck lo avevano utilizzato; recentemente poi anche il filosofo coreano Byung-Chul Han ne ha parlato nei

suoi lavori sul contemporaneo. Senza volerci porre in continuità e in tutta modestia abbiamo tuttavia constatato subito che il tema, per quanto accennato, non era, secondo noi, mai stato adeguatamente sviluppato. Sia la società dei consumi studiata da Marcuse che la società del rischio studiata da Beck individuavano, infatti, nella *società della prestazione*, o più in generale nella dimensione prestazionale del soggetto, l'esito nefasto di un processo che lega in modo sempre più stringente l'ordine sociale a quello economico, qualora non si stabiliscano opportune mediazioni e nuove regolazioni. In altre parole la *società della prestazione*, per Marcuse e Beck, sarebbe stata il rovescio negativo di un'asimmetria, sempre più insistente, dell'ordine economico sull'ordine e sul disordine sociale. Una sorta di lenta e progressiva cattura.

Quel che abbiamo cercato di fare in questo volume non è stato altro che provare a dare forma sistematica ad un'analisi iniziata ormai decine di anni fa, ma mai portata a termine, e di aggiornarla alla luce dei più recenti rivolgimenti del capitalismo. Un punto di originalità del nostro lavoro, su questo però in continuità con le ricerche di Han, è stato quello di assumere il rapporto tra economia e società a partire dalle loro implicazioni reciproche, dalle loro coalescenze, e non solo assumendole nella loro relazione dialettica, per noi infatti metodologicamente insufficiente a dare conto della complessità del contemporaneo.

Assieme a «prestazione» troverete nel libro l'uso di un altro termine, divenuto di largo consumo nel discorso sociale sul presente: *performance* o anche *agire performativo*, come richiamo ed eco del lessico weberiano. È dunque per noi obbligatorio specificare qui

che in questa ricerca il termine *performance* è un concetto usato in modo *quasi* equivalente, dal punto di vista semantico, al concetto di *prestazione*. Non a caso i dizionari traducono il termine inglese *performance* (tra i molti altri significati possibili) con il termine italiano *prestazione*. Volendo individuare comunque una differenza significativa potremmo rilevare che il primo mantiene una certa ambivalenza – nel senso che la *performance* è in effetti un termine che pone una sfida rispetto ai suoi diversi usi, ai suoi molteplici campi di applicazione e accezioni possibili: esso ha a che fare con istanze persino opposte, da particolari pratiche artistiche a manifestazioni sportive, dalle proprietà di rendimento mostrate dai dispositivi tecnologici nell'esecuzione di compiti specifici fino a determinati parametri di efficienza e produttività legati alle logiche del potere capitalistico globale che governa l'economia e la finanza mondiale. Comunque sia, è in ogni caso evidente che il termine *performance*, preso dal punto di vista sociologico, rischia di divenire la formula di legittimazione del dilagare di un'idea di creatività tarata solo sul valore economico e su un'idea di comunicazione senza significazione, ovvero incapace di depositare senso sociale. Un uso, in altri termini, parecchio distante dalla *performance* intesa come creazione artistica o filosofica che fa dell'inatteso, del non riconosciuto, del non-riconoscibile, del desiderio di rovesciare i luoghi comuni, il nucleo del proprio operare e agire. D'altra parte, come già accennato, questa ambivalenza è un *dato* da tenere in forte considerazione nell'analisi del capitalismo contemporaneo.

Il concetto di *prestazione*, invece, seguendo la sua etimologia e la sua «collocazione» nel campo giuridico

indica per lo più una «obbligazione», ovvero quanto un soggetto dà o fa in adempimento di un'obbligazione da lui contratta rispetto agli obiettivi preposti. In un certo senso la *prestazione* coincide con l'adempimento richiesto che si è in grado o meno di erogare in uno specifico contesto di produzione. In sintesi, in questo termine non c'è ambivalenza come nel caso di *performance*, ma solo traduzione, misurazione in valore contabile dell'azione. Nel *management*, ad esempio, le *performances* non sono dati assoluti, ma legami fra obiettivi e prestazioni: la *prestazione* mira a svolgere compiti stabiliti in un ammontare di tempo prestabilito per raggiungere l'obiettivo che ci si prefigge o che viene imposto. Dalla valutazione delle prestazioni e degli obiettivi raggiunti è possibile valutare il grado di *performance* degli attori sociali.

Fatta salva questa premessa, che è anche una precisazione o un'avvertenza, il volume si snoda in quattro capitoli che provano a delineare il lemma oggetto della ricerca andando a costituire il vero corpo del lavoro e in una sorta di quinto e ultimo momento espositivo, che assume le sembianze di una conclusione, a partire da un nostro desiderio di re-azione alla stessa *prestazione* o all'agire performativo orientato al successo. Il quinto capitolo, potremmo dire, prende forma a partire dal desiderio di non muoverci solo sul *côté* della descrizione di un «negativo» che, inevitabilmente, la società prestazionale presenta al nostro sguardo sociologico e critico, come riassumeremo più avanti.

Nel primo capitolo partiamo da due rappresentazioni di attori sociali del presente, per certi versi antitetici e paradossali, come quella di Jordan Belfort – protagonista del famoso film *Il lupo di Wall Street* – e



quella del suo opposto, ovvero Daniel Blake, su cui Ken Loach ha costruito una delle sue opere cinematografiche più importanti, per poi delineare gli elementi principali del passaggio paradigmatico dalla società del rischio alla *società della prestazione* nella sua implicazione legata ai processi di individualizzazione e di rottura del legame sociale. Nel secondo capitolo, attraverso l'individuazione e l'analisi di alcuni significanti fondamentali, introduciamo l'articolazione concettuale originale della *società della prestazione*. In particolare facciamo genealogicamente riferimento agli autori che nelle diverse scienze sociali hanno lavorato sul tema della prestazione e dei suoi rapporti con la società capitalistica. Nel terzo capitolo svolgiamo invece un'analisi, sia *oggettiva* che *soggettiva*, della cogenza della logica prestazionale a partire dalle trasformazioni del lavoro e dell'economia nel capitalismo contemporaneo. Inoltre abbiamo qui proposto un'analisi sintomatologica della *società della prestazione*, sottolineando come la diffusione pervasiva delle norme legate alla *performance* introducano nuove gravi psicopatologie e presentino i profili di una vera e propria mutazione antropologica della soggettività. Nel quarto capitolo, invece, si analizzano i «dispositivi» sui quali si basano le forme di *management* delle aziende e delle istituzioni nella *società della prestazione*. A partire da alcuni esempi empirici si mettono a tema le trame narrative dei testi di *management aziendale* e del sé, l'ideologia meritocratica, i sistemi di valutazione e le nuove parole utilizzate per costruire i *format* della formazione.

Infine, nel capitolo conclusivo proponiamo – attraverso tre *figure* particolari cui siamo entrambi molto

■ INTRODUZIONE ■

legati: la *misura*, il *desiderio* e l'*arte* – un spazio concettuale di fondazione di un discorso volto a sviluppare una reazione etica, politica e sociale alle derive del capitalismo contemporaneo, fondato sulla diffusione capillare, e tossica per l'umano, della norma prestazionale.

La nostra speranza è di appassionare il lettore e di spingerlo a lavorare nella direzione incompiuta di questo nostro scritto.



È consuetudine da parte degli autori ringraziare le persone che hanno contribuito alla realizzazione di un'opera. Il problema è che in questo caso sarebbero talmente tante le persone cui rivolgere la nostra gratitudine che non è davvero possibile pensare di citarle qui. Al di là della straordinaria disponibilità, cortesia, pazienza e professionalità dei curatori della collana che ci ospita, vorremmo solo ringraziare formalmente chi ci leggerà, nella speranza di poter, anche solo un poco, contribuire alla vitalità del suo desiderio di cambiare il mondo che abitiamo e che ci abita.

Il libro è infine il frutto di un incontro e di una tensione intellettuale che non meriterebbero di essere ulteriormente specificati; sul piano formale occorre precisare però che i capitoli di questo volume sono così attribuibili: i capitoli primo e quarto sono stati redatti da Anna Simone, i capitoli secondo e terzo da Federico Chicchi. Introduzione, capitolo quinto e appendici sono invece il frutto di un lavoro comune.

Questo testo è *intensamente* dedicato al nostro collega Mark Fisher.

